

LEONSEVERO PASSERI

ISTITUTO DI GEOLOGIA DELL'UNIVERSITÀ - PERUGIA

Ritrovamenti preistorici nei Pozzi della Piana (Umbria)

I Pozzi della Piana si aprono in corrispondenza della sponda destra della Gola del Forello, lungo il corso del Tevere, 140 m sopra l'attuale livello del fiume (Fig. 1), nel versante orientale di un tozzo sperone calcareo detto La Roccaccia.

La Roccaccia è costituita, litologicamente, da calcare bianco e rosato (« Scaglia Bianca » e « Scaglia Rosata »), seguito verso l'alto da calcare marnoso rosso (« Scaglia Rossa »); queste formazioni appartengono al gruppo della Scaglia (Cretaceo superiore-Eocene). In corrispondenza del versante orientale della Roccaccia la Scaglia è coperta direttamente da un esteso banco di travertino (Quaternario medio Auct.).

I Pozzi della Piana si aprono e si sviluppano nella parte superiore del suddetto banco travertinoso e la loro origine è connessa con l'esistenza e con il progressivo abbassamento di una paleofalda freatica. La Roccaccia è anche sede di altri numerosi fenomeni carsici: tra questi si ritiene opportuno segnalare la Grotta del Forello, situata in corrispondenza del versante meridionale della Roccaccia, la Grotta di San Fran-

Ringrazio sentitamente il Prof. A. M. Radmilli dell'Ist. di Pal. Um. di Pisa, il Dott. Marcello Zei e il Prof. Edoardo Borzatti von Löwenstern, dell'Istituto Italiano di Preistoria e Protostoria, per il determinante aiuto, i numerosi consigli e per la rilettura critica del manoscritto. Ringrazio inoltre gli amici del C.A.I. di Perugia per l'insostituibile collaborazione. Tra questi ultimi, sento il dovere di ricordare in particolare il Dott. Dario e Elena Rotelli, il Dott. Carlo Baiocchi e mia moglie Dott. Catharina Strhal.

Lavoro eseguito presso l'Istituto Italiano di Preistoria e Protostoria, in collaborazione con l'Istituto di Geologia di Perugia.

cesco, la Grotta delle Capre e la Grotta dei Porci, situate in corrispondenza del versante sudoccidentale e già descritte e scavate da Mochi e Puccioni (1); queste quattro grotte distano dai Pozzi della Piana dai 750 ai 1750 m in linea d'aria e si aprono a poche decine di metri sopra il livello del Tevere.



FIG. 1. — Pozzi della Piana: ubicazione delle grotte nella regione umbra.

Il sistema sotterraneo dei Pozzi della Piana (Tav. I) è costituito da una complessa rete di gallerie e cunicoli il cui andamento è sempre strettamente legato alla presenza di ben marcati piani diaclasici. La grotta presenta uno sviluppo planimetrico complessivo di oltre 2500 m, ma le dimensioni degli ambienti sotterranei sono quasi ovunque modeste. L'andamento generale della cavità è pianeggiante e spiccatamente labirintico. Alcune gallerie sono distribuite secondo uno schema a piani sovrapposti (come le Gallerie Alte del Caposaldo 4); in questi casi, i due piani della grotta sono ampiamente intercomunicanti per mezzo di pozzetti interni e scivoli. L'intero complesso sotterraneo presenta caratteri estremamente senili; infatti, buona parte della cavità è in fase

di ostruzione in seguito a crolli e a riempimento correzionale.

Il sistema sotterraneo dei Pozzi della Piana può essere diviso, per comodità descrittiva, in due parti: la Parte Vecchia (così chiamata perchè esplorata prima del 4 Aprile 1965) e il Labirinto (il cui imbocco è stato scoperto il 4 Aprile 1965).

La Parte Vecchia può essere individuata nell'allegata planimetria: essa è infatti compresa tra i punti di riferimento P1, A, B, D, E, F, 16. Il percorrimto di questa parte della grotta presenta numerose difficoltà tecniche costituite dalla forma generalmente strapiombante dei pozzi

(1) MOCHI A., *Esplorazione della Grotta di S. Francesco presso Titignano (Umbria)*, « Arch. Antropol. Etnol. », Vol. XLIV, 1914, f. 1; PUCCIONI M., *Altre ricerche preistoriche nei pressi di Titignano*, « Arch. Antropol. Etnol. », Vol. XLIV, f. 1, 1914.

di accesso (il P1, il P2 e il P3), dai frequenti salti interni, dagli angusti cunicoli e, soprattutto, dalle difficilissime strettoie. Le principali gallerie della Parte Vecchia sono rappresentate dal Ramo Sud, Ramo Nord, Galleria Parallela, Galleria Bella e Ramo Spoleto. Queste gallerie sono costituite da corridoi in diaciasi, variamente movimentati da crolli e accumuli concrezionali (2).

Il Labirinto è individuato nella planimetria tra i punti G, H, I, L, M, N, O, R, S, T, U, V, W; la maggior parte delle gallerie che costituiscono il Labirinto è percorribile con estrema facilità. Alcune di queste gallerie furono ripetutamente frequentate in tempi preistorici e storici (fino al 1700 circa). Attualmente, si può accedere al Labirinto dalla Parte Vecchia, percorrendo una galleria battezzata Rotta del Guano, o direttamente dall'esterno tramite un pozzetto (il P5) che un breve cunicolo interamente artificiale collega con la Galleria della Vecchia Uscita. Questo cunicolo, o Cunicolo della Dinamite, fu aperto il 20 Novembre 1966 su iniziativa del C.A.I. di Perugia.

Circa la frequentazione preistorica del Labirinto, non si ritiene possibile che gli uomini preistorici abbiano potuto raggiungere tale parte della grotta entrando dagli ingressi naturali oggi esistenti (e cioè il P1, il P2 e il P3). Questi ingressi, infatti, si aprono a pozzo e sboccano nella Parte Vecchia a grande distanza dal Labirinto. La frequentazione di questa parte della grotta può essere perciò spiegata solo ammettendo l'esistenza di antiche bocche di accesso più vicine e più agevoli, ma attualmente occluse per frana. Questa ipotesi è ampiamente convalidata da numerosi dati topografici, geologici e perfino bibliografici e letterari (3).

Il Labirinto è attraversato per tutta la sua lunghezza da una grande galleria NS che, per la caratteristica forma della volta, è stata chiamata Galleria Gotica. Varie gallerie (Gallerie Orientali) si diramano a E della Galleria Gotica; tra queste la Galleria Decio Benedetto e la Galleria della Vecchia Uscita sono ascendenti e chiuse all'estremità superiore da frane di massi e terra. Immediatamente a Ovest della Galleria Gotica, si distinguono due zone di aspetto labirintico chiamate Dedalo (o Quadrato dei Vortici) (tra i punti di riferimento 1, 7, 25 e 20) e Quadrato del Crocicchio (tra 12, 29, 27 e 8). Numerose gallerie (o Grandi Gallerie

(2) PASSERI L., *Il Pozzo della Piana I nei travertini di Tivignano*, « Atti VI Convegno di Speleologia, Italia Centro-Meridionale, Firenze, 14, 15 Novembre 1964 », 1965.

(3) Sull'argomento è d'imminente pubblicazione un lavoro di F. Innamorati vertente, soprattutto, sul rapporto esistente tra i Pozzi della Piana e la presenza di comunità religiose intorno alla fine del I millennio d.C.

Occidentali) si diramano dal lato occidentale dei suddetti Quadrati; tra queste, soltanto la Galleria della Grande Colonna e la Galleria II del Crocicchio hanno restituito tracce evidenti di frequentazione preistorica.

Tutti i pozzi di accesso alla grotta si aprono in corrispondenza della località detta La Piana a brevissima distanza l'uno dall'altro (70 m al massimo). Questi pozzi sono stati chiamati P1, P2, P3, P4, P5 in ordine di scoperta.

Il P1, il P2 e il P3 sboccano nella Parte Vecchia in corrispondenza del Ramo Sud; la profondità dei suddetti pozzi varia da 20 a 25 m.

Il P4 è costituito da un breve scivolo occluso per frana, impercorribile, ma comunicante con la Galleria della Vecchia Uscita tramite interstizi tra massi franati e fessure della roccia. Si ritiene che questo scivolo abbia rappresentato uno dei probabili ingressi preistorici al Labirinto.

Il P5 è un angusto pozzetto di 8 m alla base del quale, come già si è detto, fu scavato un cunicolo artificiale allo scopo di facilitare l'accesso al Labirinto.

L'esplorazione dei Pozzi della Piana e delle altre cavità naturali della Roccaccia fu eseguita dal Gruppo Speleologico del C.A.I. di Pe-

Tav. I. — Planimetria dei Pozzi della Piana.

Dati catastali: Pozzi della Piana, loc. La Roccaccia di Titignano (Orvieto), tav. I.G.M. « Baschi » F.° 130 II° SO, long. 0° 18' 31" W, lat. 42° 44' 19" N, quota 260 msm, sviluppo planimetrico 2555 m, profondità 25 m, andamento labirintico. Il rilevamento è stato eseguito dal 29/VI/65 al 18/II/67 da Passeri L., Baiocchi C., Grazzini G., Innamorati F., Melis G., Passeri I. C., Rotelli D., Rotelli E., Salvatori F. (G.S.C.A.I. Perugia).

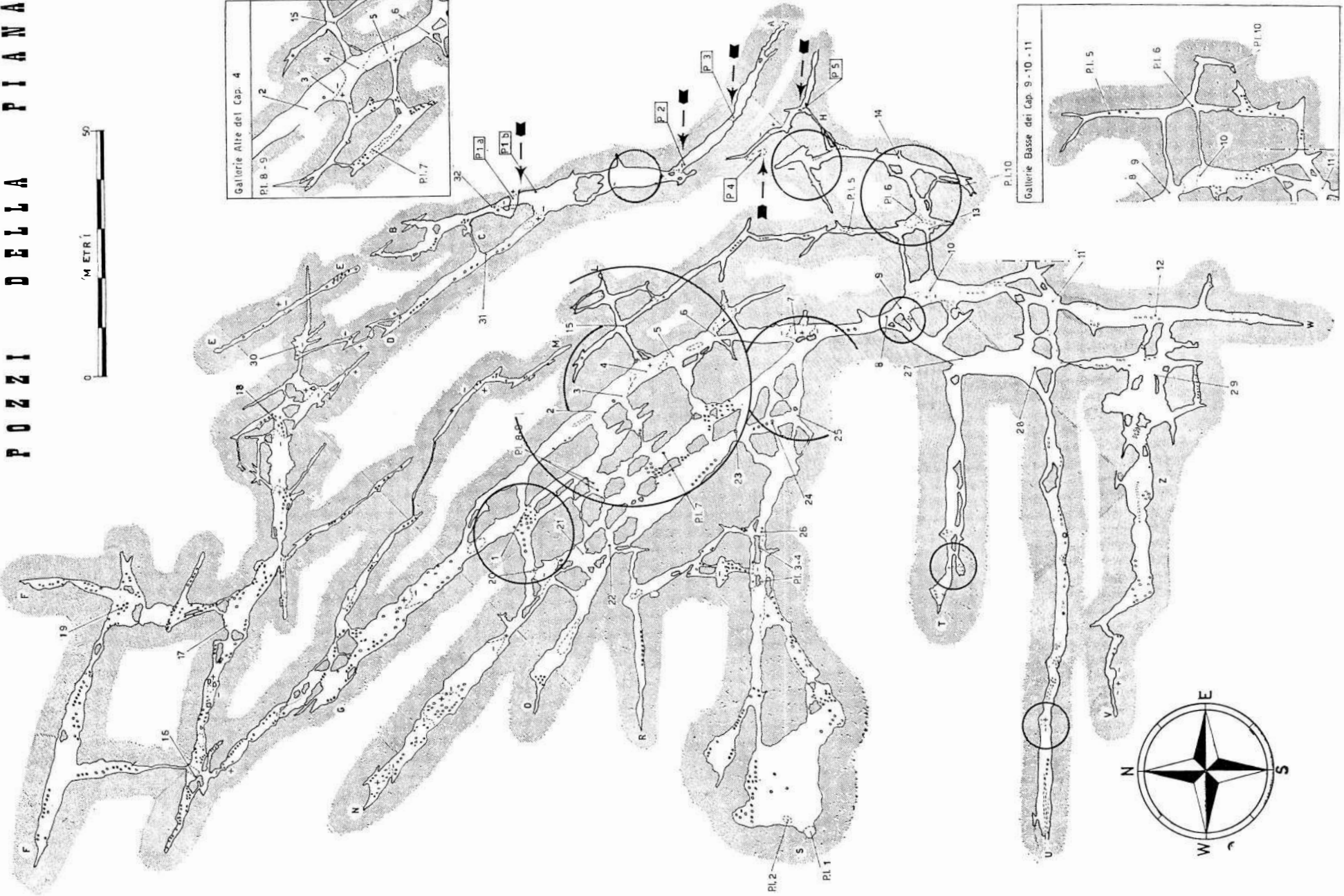
Descrizione della planimetria: P1b, P2, P3 pozzi di accesso al Ramo Sud; P1a scivolo di accesso al Ramo Nord; P4 pozzetto ostruito (Vecchia Uscita?); P5 pozzo di accesso artificiale al Labirinto; P1-A Ramo Sud; P1-B Ramo Nord; C Strettoia; P1-31-D Galleria Parallela; D-30 Cunicoli di Pirro; 30 Sala Bottego; 30-18-17-16 Galleria Bella; 17-19-F Ramo Spoleto; 30-E Ramo del Vibrafono; 16-G Rotta del Guano; H Cunicolo della Dinamite (artificiale); G-H-I-L-M-N-S-O-R-T-U-V-W Labirinto; 10-14-I Galleria della Vecchia Uscita; 4-15-13 Galleria Decio Benedetto; 4-L Sistema di Decio Benedetto; G-M Galleria II del Guano; G-1-2-3-4-5-6-7-8-9-10-11-12-W Galleria Gotica; G Sala del Guano; 1 Bivio del Vecchio Campo; 7 Bivio dei Vortici; 12 Bivio dell'Orso; 20-N Galleria Catharina ed Elena; 22-O Galleria del Morto; 20-21-22-23-24-25 Galleria Fontana Calio; 25-26-S Galleria per i Vortici; S Caverna dei Vortici; 22-R Galleria delle Vaschette; 8-27-28-11 Crocicchio; 28-U Galleria della Grande Colonna; 12-V Galleria dell'Orso; Z Sala dell'Orso; P.I. pozzi interni.

Le linee tratteggiate indicano la presenza di salti interni e di bruschi dislivelli; il segno + è situato in corrispondenza della parte più alta e viceversa.

I cerchietti chiari distribuiti lungo le gallerie rappresentano i principali gruppi stalatto-stalagmitici.

Le frecce nere indicano la posizione degli ingressi.

I cerchi scuri racchiudono le zone in cui si è riscontrata la massima concentrazione di reperti.



rugia a partire dal 1959. Tra queste cavità, solo la Grotta dei Porci, la Grotta delle Capre e la Grotta di S. Francesco erano già state esplorate precedentemente da Mochi e da Puccioni nel corso di una campagna di ricerca e di scavo.

In questa occasione il Mochi esplorò la Grotta di S. Francesco e descrisse il materiale preistorico rinvenuto durante gli scavi eseguiti nelle concamerazioni iniziali di questa cavità. I reperti sono costituiti da due dischetti ornamentali di ambra, un'ascia levigata, due fusaiole e circa 1200 frammenti fittili; tra questi ultimi, sono compresi parte di una ciotola con probabile ansa ad alto nastro, parte di un vaso a doppio tronco di cono, numerosi elementi con cordoni plastici ed altri con ornamentazione a linee e punteggiature secondo uno schema a denti di lupo o a zig zag.

Il Radmilli (4) inquadra la massima parte del materiale rinvenuto dal Mochi nel Subappenninico.

Il Puccioni descrisse invece la Grotta delle Capre e la Grotta dei Porci (indicata dall'A. come Grotta di S. Romana) che si aprono a breve distanza dalla Grotta di San Francesco. Queste cavità risultarono prive di qualsiasi traccia di frequentazione preistorica. L'A. descrisse inoltre le già note *Cinte preistoriche di Titignano*; attualmente, la parte meglio conservata dell'intera cinta è un castelliere, detto Maciottone, situato presso il podere Torre Vecchia.

DISTRIBUZIONE TOPOGRAFICA DEI REPERTI

Finora, non è stato possibile individuare una chiara stratigrafia nello scarso sedimento accumulatosi all'interno della cavità; infatti, dove il sedimento non risulta sconvolto da frane, ruscellamento ed altre azioni meccaniche o idriche, la stratigrafia risulta costituita da un unico sottilissimo livello che poggia su detrito sterile.

Mancando per il momento ogni riferimento stratigrafico, si ritiene utile dare maggior importanza alla distribuzione topografica dei reperti. Questa distribuzione dei reperti è chiarita nell'allegata planimetria (Tav. I) e permette di stabilire che l'uomo preistorico:

- a) si spinse all'interno della grotta fino a grande distanza dalle

(4) RADMILLI A. M., *La preistoria d'Italia alla luce delle ultime scoperte*, I.G.M., Firenze 1963.

zone d'ingresso, stazionando e accendendo fuochi in salette e gallerie da cui in nessun caso si sarebbe potuta scorgere la luce del giorno;

b) raggiunse, sia pur sporadicamente, gallerie molto interne superando difficoltà non trascurabili, come sembra testimoniato da una grande olla (Fig. 6, n. 12) trovata in frantumi quasi al termine della Galleria della Grande Colonna e da altri fittili rinvenuti al termine della Galleria II del Crocicchio;

c) si arrampicò fino alle Gallerie Alte del Caposaldo 4 percorrendo le esposte cenge circostanti gl'imbocchi di queste gallerie, come è testimoniato dalla presenza di numerosi frustoli di carbone e di alcuni fittili.

Inoltre:

d) la presenza di reperti (trapezi e fittili) nella Sala del Topo (Ramo Sud), sia pure in giacitura secondaria, suggerisce la verosimile ipotesi dell'esistenza di un'antica comunicazione tra il Ramo Sud e la Vecchia Uscita; la stessa frana che ostruì gli originari ingressi al Labirinto avrebbe occluso, perciò, tale comunicazione; infatti, sembra quanto mai improbabile che gli uomini preistorici abbiano affrontato un pozzo di circa 20 m per raggiungere la suddetta località;

e) la parte di grotta più ricca di reperti e apparentemente più frequentata è il Dedalo; il pavimento di questo sistema di gallerie e cunicoli è quasi ovunque annerito per la presenza di una sottile patina di fanghiglia frammista a resti di carbone; la Galleria Decio Benedetto, almeno nella zona circostante il Caposaldo 15, e la Galleria della Vecchia Uscita sono, tuttavia, ugualmente dense di reperti;

f) la distribuzione dei manufatti preistorici (la cui frequenza oscilla simmetricamente attorno al Caposaldo 4, mostrando però una punta isolata in corrispondenza della Galleria della Vecchia Uscita) suggerisce l'ipotesi dell'esistenza di due antichi ingressi al Labirinto: uno (principale) in corrispondenza del termine ascendente (L) della Galleria Decio Benedetto, l'altro (secondario) in corrispondenza della Vecchia Uscita; tutte due le gallerie sono infatti ascendenti e chiuse all'estremità superiore per frana.

CONDIZIONI GENERALI DI GIACITURA

1) Materiale non in posto.

I reperti preistorici rimossi dalla giacitura originaria in seguito a smottamenti, frane e ruscamenti, si ritrovano disseminati su conoidi di terra e fanghiglia o mescolati agli sfasciumi di frana; le suddette conoidi rappresentano accumuli di materiale detritico, proveniente da zone superiori (o da piani sovrastanti della grotta o dalla stessa superficie) e scaricato in basso attraverso sistemi di inghiottitoi e di cunicoli.

2) Materiale in posto.

a) Il caso più frequente è rappresentato da manufatti disseminati sul pavimento di sale e gallerie, direttamente in superficie o frammisti allo straterello superficiale di fanghiglia e carbone (spessore: da 1 a 5 cm); alcune lame, qualche punteruolo e numerosi frammenti fittili sono stati rinvenuti in queste condizioni. La giacitura primaria di questi oggetti sembra dimostrata dalle seguenti osservazioni: il terreno non presenta sensibili tracce di rimaneggiamento e, soprattutto, i frammenti fittili dei singoli vasi sono concentrati in zone estremamente ristrette. In qualche caso più fortunato il pavimento di certe cavità sul quale giacevano oggetti d'osso, di selce e fittili era suggellato da un velo stalagmitico intatto al momento della scoperta.

b) La massima parte degli oggetti fittili che sono stati ricostruiti interamente o quasi è stata reperita in fondo alle anguste fenditure che, simili a crepacci, solcano in senso assiale il pavimento delle principali gallerie. Anche in questo caso, i frammenti dei singoli vasi sono stati concentrati su poco spazio.

c) Alcune piccole ciotole, un trapezio, un punteruolo e due pezzi di steatite lavorata sono stati rinvenuti nascosti (intenzionalmente) in ripiani naturali della volta e delle pareti di alcuni ambienti sotterranei (Galleria della Vecchia Uscita, Galleria Decio Benedetto e Galleria Fontana-Calioto ai margini del Dedalo).

In ogni caso, il materiale è stato reperito o direttamente in superficie o nello scarso sedimento fino ad oggi esplorato, pertanto l'applicazione di un criterio stratigrafico non è per il momento possibile

Tuttavia l'esame tipologico dei manufatti permette, come vedremo, di desumere con sufficiente chiarezza i principali periodi di frequentazione della grotta e i fondamentali aspetti culturali dei frequentatori stessi.

DESCRIZIONE DEI MATERIALI REPERITI

Industria litica ed ossea.

L'industria litica è rappresentata da circa 70 manufatti ricavati prevalentemente da selce rossastra e grigio-chiara-bianca. Tra questi manufatti si distinguono dei bulini, delle lame e lamelle con o senza ritocco, un grattatoio, delle schegge denticolate, due troncature, dei trapezi, delle schegge rifiuto di lavorazione e alcuni nuclei. A questi vanno aggiunte due accettine in pietra levigata. Vedremo come questo repertorio possa inquadrarsi in due momenti culturali.



FIG. 2. — Pozzi della Piana: oggetti in steatite (circa 2/3 della grand. nat.).

Inoltre sono state rinvenute alcune macine in travertino e arenaria le cui superfici denotano un lungo uso.

I manufatti litici più singolari sono costituiti da due pezzi di steatite lavorati con l'aiuto di uno strumento appuntito (probabilmente un semplice punteruolo in osso).

Il pezzo più grande (Fig. 2, n. 2) (in steatite verde-pallido in qualche punto leggermente arrossata) può essere saldamente appoggiato sulla base non lavorata; la faccia superiore fu scavata in modo da ottenere un'incavatura tondeggiante-semisferica, profonda quasi 10 mm, che conserva

le molteplici striature dovute probabilmente alla lavorazione; sui fianchi, lasciati generalmente grezzi, spicca una superficie lavorata per abrasione, recante incisioni di cui non si coglie l'eventuale significato; la faccia superiore è di aspetto subcircolare con diametro di circa 55 mm; l'altezza totale è di circa 30 mm.

Il pezzo più piccolo (Fig. 2, n. 1) (in steatite color verde-cupo, in più punti annerita e attraversata da alcune vene calcitiche) può essere appoggiato sulla base lavorata che è leggermente concava; questo pezzo mostra tracce di lavorazione oltre che sulla base anche su un fianco; la forma è approssimativamente rettangolare (40 × 30 mm ca) in corrispondenza della base lavorata; l'altezza è di 25 mm ca.

Il pezzo più grande è analogo (anche se più rozzo e più piccolo) alle lampade di pietra già note nella letteratura preistorica (5). Il pezzo più piccolo potrebbe essere interpretato come *fermastoppino*. I due manufatti sono stati rinvenuti a non grande distanza tra di loro, presso il Caposaldo 15; sul pezzo più grande era appoggiato un punteruolo in osso (Fig. 5, n. 1).

L'industria su osso, come vedremo, è rappresentata da 5 punteruoli interi e due frammenti.

Lungo la Galleria Gotica, presso il Caposaldo 5, è stato scoperto, inoltre, un deposito di ocra: un foro circolare di 40 cm di diametro, apertosi sul pavimento della galleria, fu ostruito alla profondità di 50 cm e fu poi riempito con zolle di ocra rossa, disposte ordinatamente. Piccole parti di ocra sono state rinvenute anche nella Galleria Decio Benedetto presso il Secondo e il Terzo Bivio.

Industria su selce.

Riportiamo qui di seguito l'elenco dei tipi presenti:

Bulini: 2, del tipo semplice a un pan laterale. Il più grande presenta sul lato opposto al pan un incavo erto, ben ritoccato (Fig. 3, nn. 4, 5).

Grattatoi: 1 grattatoio su lunga lama sottile a sezione trapezoidale. È del tipo frontale lungo, senza alcun cenno di ritocchi laterali (Fig. 3, n. 1).

Troncature: 2, di cui una obliqua e l'altra normale, ambedue a ritocco inverso (Fig. 3, nn. 2, 3).

(5) DE SONNEVILLE BORDES D., *La Préhistoire moderne*, Pierre Faulac ed., Périgueux 1967.

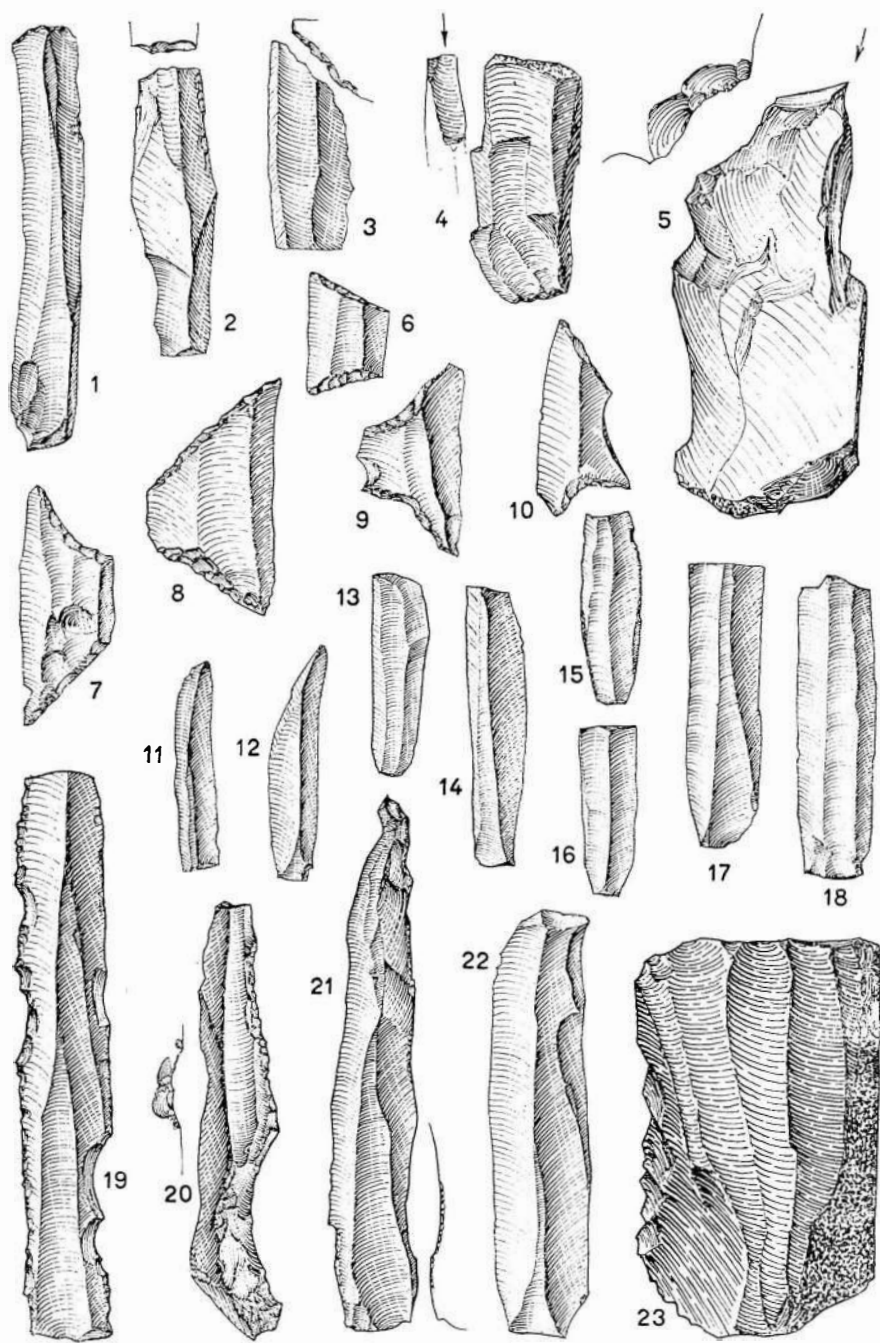


FIG. 3. — Pozzi della Pianura: industria litica (*grand. nat.*).

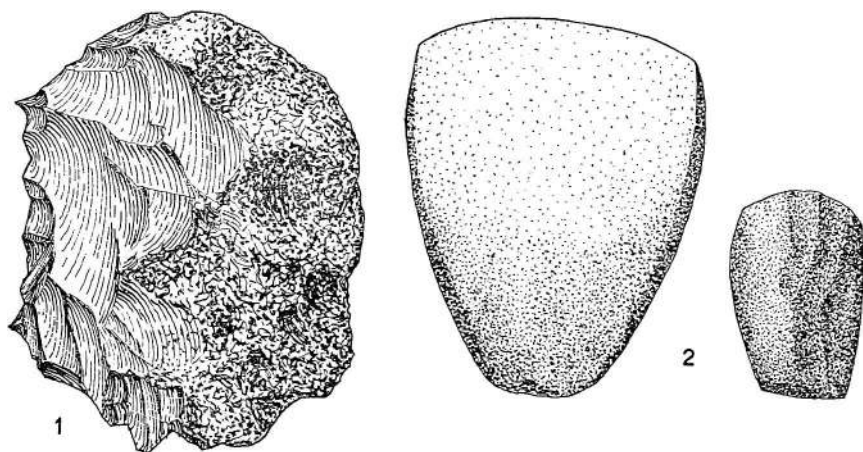


FIG. 4. — Pozzi della Piana: industria litica (*grand. nat.*).

Trapezi: 5, ricavati su frammenti di lame a sezione trapezoidale, di cui 3 con uno dei due lati obliqui concavo (Fig. 3, nn. 7, 8, 10), 1 con ambedue i predetti lati concavi (Fig. 3, n. 9) e infine uno, più piccolo, con i due lati obliqui diritti (Fig. 3, n. 6). Il ritocco è sempre erto, accurato, unipolare.

Lame: 24 in complesso, di ottima fattura (Fig. 3, nn. 14, 17, 18, 22); 10 si possono considerare lamelle essendo molto sottili (Fig. 3, nn. 11, 12, 13, 16); le più grandi raggiungono la lunghezza di 7,75 cm. Tra questi oggetti sono presenti 5 lame a ritocco marginale erto, parziale (Fig. 3, n. 15); in un solo caso il ritocco è continuo su un margine; in una lama questo ritocco marginale, talora inverso, si associa a una denticolatura (Fig. 3, n. 21). Tre lame presentano un ritocco denticolato misto a un ritocco marginale, talora inverso, su ambedue i lati (Fig. 3, nn. 19, 20). Una lama, infine, è di ravvivamento.

Schegge: sono 33; tra queste, 26 sono da attribuirsi a rifiuti di lavorazione. Presentano piani di percussione poco ampi e, quando siano visibili, di tipo « liscio ». Due schegge sono di ravvivamento; tre schegge presentano un ritocco denticolato [una (Fig. 4, n. 1) di grandi dimensioni e di tipo *écaillée*, conserva parte del cortice; un'altra presenta un incavo a ritocco erto]; due presentano ritocco marginale parziale e diretto,

Nuclei: 6, di cui uno in selce grigiocura presenta precisi distacchi di lame da un piano preparato (Fig. 3, n. 23). Gli altri cinque nuclei

sono informi e, tra questi, solo tre presentano qualche traccia di distacco di larghe schegge.

L'industria su selce è stata rinvenuta nella Galleria Decio Benedetto (in particolare dal Caposaldo 4 al punto di riferimento L), nella Galleria della Vecchia Uscita (in particolare presso il Caposaldo 14), nel tratto di Galleria Gotica compreso tra i Caposaldi 1 e 4, nel Dedalo, fino alla Galleria Fontana-Calioto, ed anche nel Ramo Sud (Sala del Topo presso lo sbocco del P2).

Accette levigate: sono ricavate apparentemente da arenaria dura a grana finissima. La più grande misura 5 cm di lunghezza e 4,1 cm di larghezza massima all'altezza del taglio. La più piccola, di appena 2,8 cm di lunghezza e 1,6 cm di larghezza massima, presenta una faccia convessa e l'altra quasi piana. Nell'insieme, questo secondo oggetto richiamerebbe l'idea di uno scalpello. I due manufatti (Fig. 4, nn. 2, 3) sono stati rinvenuti vicini, al fondo di un'angusta fenditura aprentesi sul pavimento del Dedalo.

Industria su osso.

Sono stati reperiti complessivamente 8 oggetti in osso fra strumenti interi e frammenti (Fig. 5, nn. 1-7). Si tratta in ogni caso di punteruoli di accurata fattura sette dei quali sono stati ricavati da metacarpali e metatarsali di ovini ed uno da una tibia di volpe. La parte prossimale degli oggetti corrisponde all'epifisi prossimale delle ossa: quello ricavato dalla tibia di volpe ha la sua parte prossimale in corrispondenza della parte distale dell'osso.

6 punteruoli sono stati rinvenuti nel Dedalo e nella Galleria Fontana-Calioto; tra questi uno (Fig. 5, n. 4) giaceva in un sottile sedimento fangoso, ricoperto da un crostone stalagmitico. Un solo punteruolo (Fig. 5, n. 1) è stato rinvenuto nella Galleria Decio Benedetto, insieme alla già descritta « lampada » in steatite.

Segnaliamo inoltre un metatarsale di pecora che presenta una brillantissima lucidatura su tutta la superficie; questa mostra, però, solo leggere tracce di abrasione o levigatura. Non è chiaro se questa lucidatura sia intenzionale perchè, tra l'altro, l'aspetto delle salienze è vivo e fresco.

Materiale fittile.

Il materiale fittile rinvenuto nei Pozzi della Piana è abbondante e vario e può essere attribuito, come vedremo, a diversi momenti culturali.

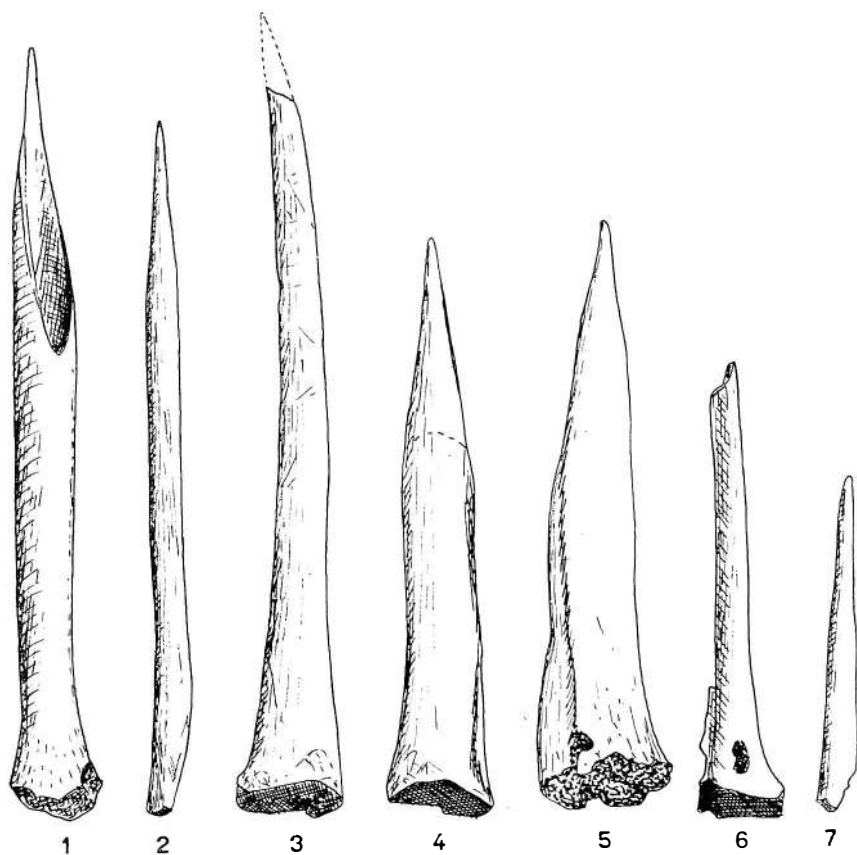


FIG. 5. — Pozzi della Piana: punteruoli in osso (*grand. nat.*).

La maggior parte dei frammenti fittili rinvenuti è in ceramica d'impasto medio o abbastanza fine; non mancano tuttavia numerosi esempi di ceramica più grossolana. Il colore varia, in genere, dal bruno nerastro al nocciola e al rossiccio. Le forme vascolari riconoscibili sono costituite per lo più da vasi a fiasco, olle, vasi emisferici, tazze carenate, piatti e scodelloni; a queste sono da aggiungere alcune forme vascolari in ceramica impressa e in ceramica dipinta.

Forme vascolari in ceramica impressa.

Le forme in ceramica impressa sono rappresentate da due reperti:

a) una fruttiera in ceramica scura, di fattura grossolana recante due prese a protuberanza impostate subito sotto il bordo. La larghezza del piede è di 8 cm, quella dell'apertura è di 16 cm, l'altezza misura 12 cm

e lo spessore delle pareti varia da 7 a 11 mm. Le pareti sono decorate da numerose piccole tacche, simili ad unghiate, impresse a crudo. Questo reperto è stato rinvenuto al fondo di una spaccatura aprensesi lungo la Galleria Gotica tra i Caposaldi 1 e 2 (Fig. 6, n. 1; Fig. 10, n. 8).

b) Parte di recipiente in ceramica scura e a pareti sottili, con bordo arrotondato e leggermente ispessito. Due bugne con foro verticale che si alternano con due prese appuntite sono impostate subito sotto il bordo. Le pareti presentano uno spessore variabile dai 3 ai 5 mm. Le impressioni consistono in piccole tacche distribuite più o meno uniformemente sulla superficie esterna. È stato rinvenuto in frantumi lungo la Galleria della Vecchia Uscita presso il Caposaldo 14 (Fig. 6, n. 3; Fig. 10, n. 6).

Forme vascolari in ceramica dipinta.

Sono rappresentate da due forme vascolari in ceramica abbastanza ben depurata di color giallo-roseo:

a) parte di olla globosa recante 4 anse impostate orizzontalmente secondo l'equatore del vaso; è decorata con un insieme di triangoli chiari disposti a denti di lupo attorno al collo e con fasci di linee distribuite in modo tale da formare dei motivi geometrici che si ripetono simmetricamente su ogni quarto di vaso. Lo spessore delle pareti varia dai 4 ai 12 mm ca; tale forma è stata rinvenuta al fondo di una fenditura aprensesi sul pavimento della Galleria Gotica presso il Caposaldo 5 (Fig. 6, n. 4).

b) Vaso a fondo convesso e pareti leggermente rientranti in prossimità dell'orlo, decorate con quattro salienze plastiche a guisa di pasticche appena rilevate e situate circa a metà altezza, lungo la zona di massima espansione del vaso; presenta tre fori di restauro e, in un piccolo settore della parete, subito sotto l'orlo, conserva tracce sbiadite di una decorazione dipinta con motivo a graticcio. L'altezza è di 14 cm, il diametro dell'apertura 14,5 cm, il diametro massimo 17,5 cm, lo spessore delle pareti è compreso tra i 5 e i 6 mm. Questo vaso è stato ritrovato in frantumi, tra massi franati, presso il Caposaldo 4 lungo la Galleria Gotica (Fig. 6, n. 5).

Tazza carenata con incisioni.

L'unico esempio di ceramica decorata mediante l'uso d'incisioni lineari è rappresentato da parte di una tazza a fondo convesso, collo diritto e carena leggermente arrotondata, in ceramica d'impasto scuro e

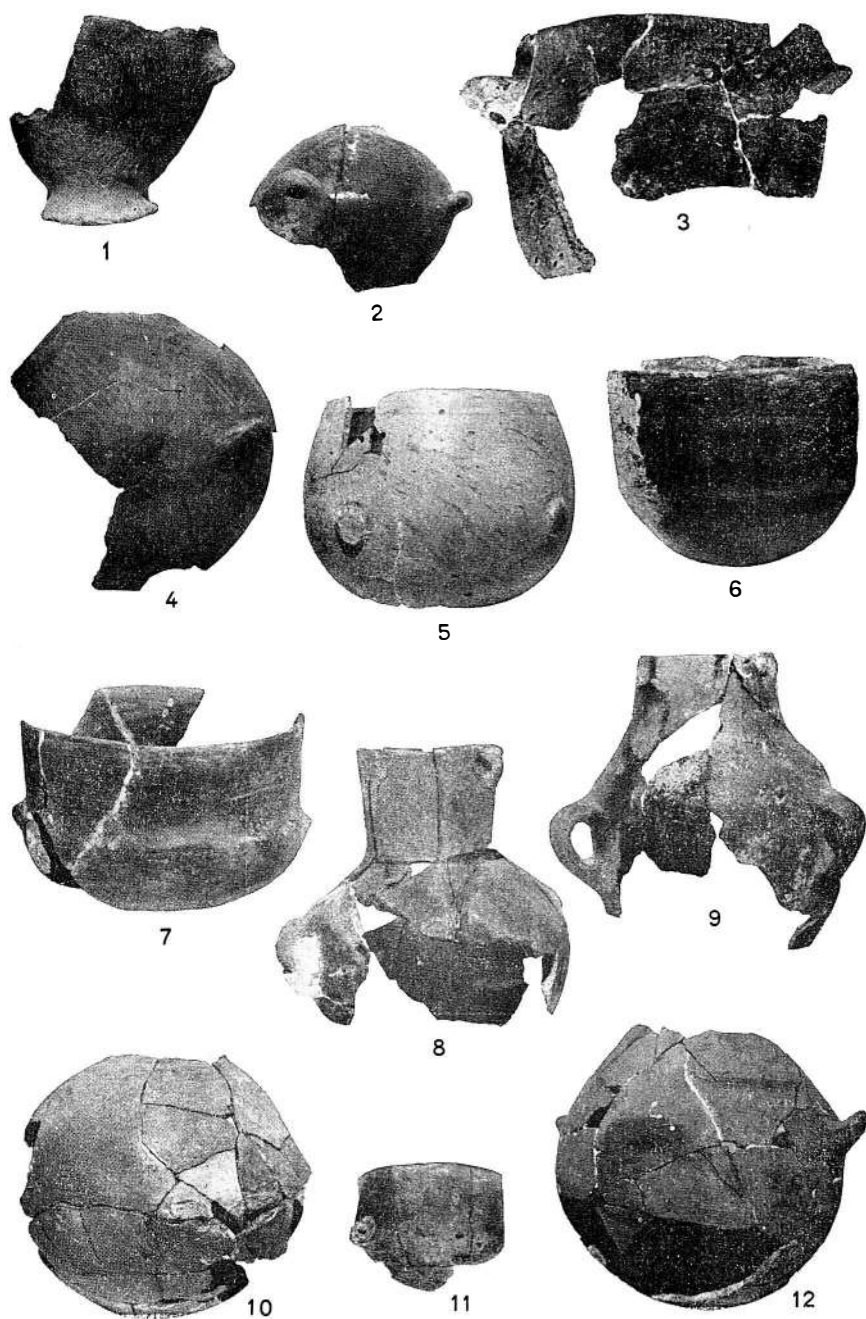


FIG. 6. — Pozzi della Piana: ceramiche. Le riproduzioni sono state eseguite su scale diverse.

superficie nocciola, decorata mediante due solcature lineari subparallele formanti un motivo geometrico a losanghe. Lo spessore delle pareti varia da 4 a 8 mm. Questo vaso è stato reperito nel Dedalo presso il Caposaldo 3 (Fig. 9, n. 3).

Tazze carenate.

Si tratta di 8 forme vascolari in ceramica bruno-nocciola-chiara a impasto abbastanza fine, tutte con fondo più o meno convesso, con collo a pareti più o meno alte, diritte (Fig. 6, n. 7; Fig. 9, n. 5; Fig. 9, n. 8) o rientranti (Fig. 9, n. 6) o appena appena svasate in fuori (Fig. 6, n. 6). In alcuni casi presentano due (?) minuscole bugnette a protuberanza impostate lungo la catena (Fig. 6, n. 7; Fig. 9, n. 5; Fig. 9, n. 6); in un solo caso le suddette bugne sono accoppiate due a due. Il bordo, dove è conservato, è sempre arrotondato. L'altezza media è di 10-12 cm, il diametro è di circa 14-15 cm e lo spessore delle pareti si mantiene in media sui 6 mm. Delle 8 tazze carenate, 6 provengono dalle zone immediatamente circostanti i Caposaldi 1, 2 e 3; una proviene invece dal Caposaldo 7 e l'ultima dalla Galleria della Vecchia Uscita (Caposaldo 14). Questi reperti fittili sono stati trovati in frantumi sul pavimento o al fondo della già citata fenditura situata presso il Caposaldo 2. Solo in quest'ultimo caso i reperti (Fig. 6, nn. 6, 7) sono stati ricostruibili quasi per intero.

Vasi a fiasco.

Ne sono stati rinvenuti tre, con caratteristiche diverse l'uno dall'altro sia per tipo di ceramica sia per fattura.

a) Vaso a fiasco in ceramica rossastra con superficie bruna; presenta anse canaliculate impostate orizzontalmente sul punto di massima espansione del ventre. Il fondo è probabilmente globoso; il collo è leggermente rientrante con orlo arrotondato. Il diametro dell'apertura è di 7 cm, le pareti presentano uno spessore variabile dai 7 ai 10 cm. È stato rinvenuto, in parte sotto crosta stalagmitica, presso il Caposaldo 4 (Fig. 9, n. 4).

b) Vaso a fiasco in ceramica bruno-rossastra, con corpo piriforme; presenta tre grandi anse a nastro con profilo ad angolo disposte sui fianchi a 120° l'una dall'altra e quattro piccole ansette subcutanee, a foro orizzontale, impostate sul collo subito sotto il bordo a 90° l'una dall'altra. Il fondo, probabilmente, è globoso; il collo è leggermente

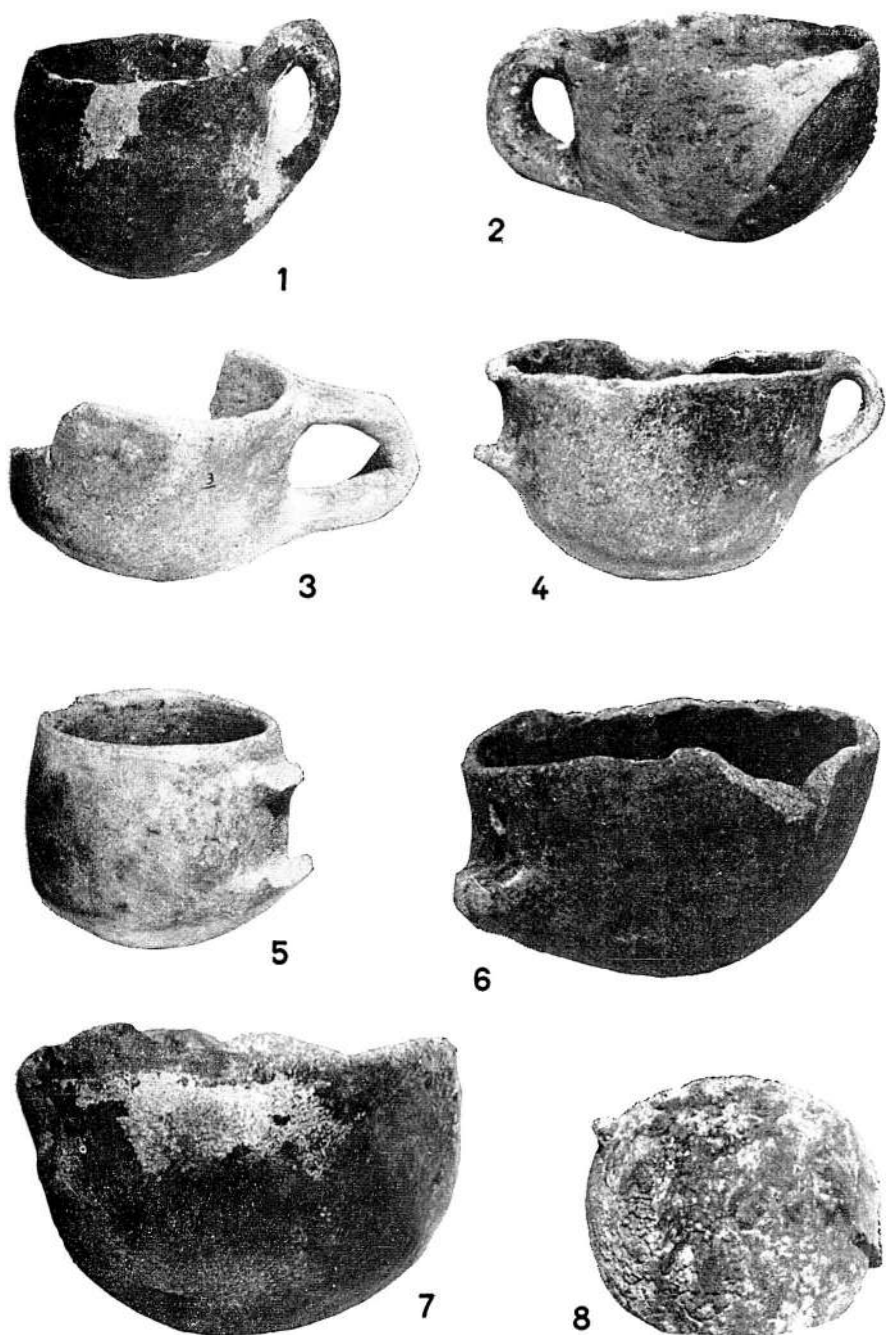


FIG. 7. — Pozzi della Piana: ceramiche. Le riproduzioni sono state eseguite su scale diverse.

rientrante e con orlo arrotondato. L'apertura presenta un diametro di 8 cm; lo spessore delle pareti è compreso tra 4 e 8 mm. Questo vaso è stato rinvenuto in una fenditura apertesi sul pavimento della Galleria Gotica presso il Caposaldo 5 (Fig. 6, n. 9).

c) Vaso a fiasco in ceramica d'impasto nerastro e superficie grigio scura; presenta tre grandi anse a nastro impostate sui fianchi e quattro bugnette perforate, impostate sul collo subito sotto il bordo. Le anse sono perfettamente modellate, il collo è diritto, il corpo probabilmente globoso. L'apertura presenta un diametro di 10 cm e le pareti presentano uno spessore di 6-10 mm. Questo vaso è stato reperito in parte presso il Caposaldo 23 dentro una vaschetta d'acqua e in parte tra i Caposaldi 25 e 26 parzialmente sotto crosta stalagmitica (Fig. 6, n. 8; Fig. 9, n. 7).

Olle.

Si tratta di grandi olle sferoidali di cui 2 sono state ricostruite quasi interamente mentre di alcune altre si sono reperiti solo numerosi frammenti. Presentano quattro anse a maniglia impostate orizzontalmente lungo l'equatore del vaso; le anse possono essere semicircolari, forate nel centro (Fig. 6, nn. 2, 10, 12) o leggermente appuntite. Il collo del vaso presenta pareti più o meno alte, diritte o formanti una leggera gola o formanti una gola molto marcata (Fig. 10, n. 2). La ceramica, generalmente, è d'impasto medio; il colore varia dal grigio nerastro al nocciola chiaro e al nocciola rossastro. Il n. 2 di Fig. 6 è stato rinvenuto in frantumi sul pavimento della Galleria Fontana-Calioto tra i Caposaldi 20 e 21; il diametro di questo vaso è di 28 cm e le pareti presentano uno spessore di 6-15 mm. Il n. 10 di Fig. 6 è stato rinvenuto in frantumi quasi al termine della Galleria della Grande Colonna vicino a una grande polla d'acqua. Il diametro di questo vaso è di 32 cm e lo spessore delle pareti varia da 9 a 12 mm. Frammenti di altre forme vascolari analoghe sono stati rinvenuti presso i Caposaldi 1, 2, 4, 6 e nella Galleria di Decio Benedetto.

Tazzine.

Si tratta di fittili di piccole dimensioni, ottimamente conservati, in ceramica da bruno-nocciola a rossastra e con impasto abbastanza fine. Caratteristica comune è il fondo sempre convesso; la forma d'insieme e quella delle anse sono invece sempre diverse. Le forme possono essere

emisferiche o leggermente carenate; le anse possono essere ad anello, a nastro, sopraelevate o possono mancare per essere sostituite da minuscole bugne ornamentali o da semplici bozze.

a) Tazzina emisferica con ansa sopraelevata a gomito; è alta 6 cm e larga 5,5 cm; è stata rinvenuta in posizione capovolta sul pavimento di un cunicolo nel Dedalo (Fig. 7, n. 1).

b) Tazzina emisferica con ansa ad anello verticale, alta 5,5 cm e larga 7 cm (Fig. 7, n. 2).

c) Tazzina emisferica recante due anse a nastro impostate sul tranti, provvista di un'unica ansa a nastro, probabilmente sopraelevata. Presenta un'altezza di 7,3 cm e una larghezza di 6,6 cm (Fig. 7, n. 5).

d) Parte di una tazzina a fondo convesso e pareti diritte recante un'unica e molto sviluppata ansa a nastro. Presenta un'altezza di 6,7 cm e un diametro di 8 cm. Lo spessore delle pareti varia dai 4 agli 8 mm (Fig. 7, n. 3).

e) Tazzina emisferica recante due anse a nastro impostate sul bordo. Presenta un'altezza di 7 cm e di un diametro di 9 cm (Fig. 7, n. 4).

f) Mestolo emisferico con probabile manico cilindrico. Ha un'altezza di 5,5 cm e un diametro di 9 cm (Fig. 7, n. 6).

g) Tazzina emisferica con due minuscole bunette a forma di bozze. È alta 7 cm e presenta un diametro di 10 cm (Fig. 7, n. 7).

h) Frammento di tazzina con due minuscole bugnette di forma appuntita. Presenta un'altezza di 5,5 cm, un diametro di 7,5 cm e uno spessore delle pareti di 5-7 mm. Quesa tazzina è stata rinvenuta nel cumulo di frana delle Gallerie Basse in corrispondenza dello sbocco del Pozzo Interno 6 (P.I.6) (Fig. 7, n. 8).

Tutte le tazzine descritte, tranne la 8 della Fig. 7 e probabilmente la 1 di Fig. 7 sono state rinvenute in giacitura primaria, nascoste dentro fenditure e ripiani naturali della volta o delle pareti della Sala Fontana-Calioto, nell'area circostante una vistosa cortina stalatto-stalagmitica racchiudente un'ampia vasca d'acqua o nelle zone immediatamente contigue. Tutti questi fittili, tranne la 8 della Fig. 7, sono stati rinvenuti in posizione capovolta, cioè appoggiati sull'apertura. Questo tipo di giacitura scarta, per le tazzine rinvenute nei Pozzi della Piana, l'ipotesi di un deposito di sostanze pregiate (6). Si ritiene, al contrario, che la distribuzione di questi fittili alla periferia di una polla d'acqua sia di per sè molto significativa.

(6) PUGLISI S., *La civiltà Appenninica*, Sansoni Ed., Firenze 1959.

Tazze emisferiche a pareti rientranti.

Si tratta di pochi frammenti di 5 forme vascolari di aspetto globoso in ceramica da fine (Fig. 10, n. 9) a media e grossolana (Fig. 10, n. 4) di dimensioni diverse e con pareti variamente rientranti. Un pezzo presenta piccole bugne ornamentali a forma di semiluna, appena rilevate ed impostate 4,5 cm sotto il bordo che è piatto. Questo pezzo presenta inoltre un foro di restauro. Un secondo pezzo, in ceramica fine a superficie lucida (Fig. 10, n. 9), presenta il bordo arrotondato, ma leggermente rialzato in senso verticale. Questi fittili sono stati rinvenuti lungo la Galleria Gotica presso i Caposaldi 1, 3 e 8, nelle Gallerie Alte immediatamente sopra il Caposaldo 5 (Fig. 10, n. 4) e nella Galleria della Vecchia Uscita.

Tazze emisferiche con pareti diritte.

Si tratta di alcuni frammenti di due tazze emisferiche con pareti più o meno alte e diritte, con bordo arrotondato e ceramica d'impasto medio. Questi frammenti provengono dalla zona del Dedalo. Una forma (Fig. 10, n. 7) presenta un'altezza di 10 cm, un diametro di apertura di circa 13 cm; lo spessore delle pareti varia da 10 a 5 mm. Un esemplare presenta altezza di 9 cm ca, diametro di 11 cm ca e spessore variabile da 4 a 6 mm.

Vasi emisferici con pareti diritte.

Sono rappresentati da 5 forme vascolari emisferiche in ceramica bruno-nocciola-rossastra d'impasto medio. Di queste, due (Fig. 10, n. 3) sono sprovviste di anse e tre presentano due anse a nastro impostate sul bordo (Fig. 8, nn. 3, 4; Fig. 10, n. 2).

a) I tre fittili con anse a nastro sono estremamente simili per forma, ma un po' diversi per dimensioni. Il più grande (Fig. 8, n. 3) misura 17,5 cm di altezza e 19,5 di diametro; il più piccolo misura invece 14 cm di altezza e 15 di diametro. Lo spessore delle pareti è, nei tre casi, compreso tra 7 e 9 mm. Due vasi (Fig. 8, nn. 3, 4) sono stati reperiti in frantumi al fondo di fenditure situate sul pavimento della Galleria Gotica (Caposaldo 2) e del Dedalo; uno (Fig. 10, n. 2) proviene invece dalla Galleria Decio Benedetto.

b) Una delle due forme sprovviste di anse (Fig. 10, n. 3) presenta due piccole prese verticali, appena sopraelevate impostate sul bordo. Questo vaso è alto 14 cm, largo 18 cm e le pareti presentano uno spessore

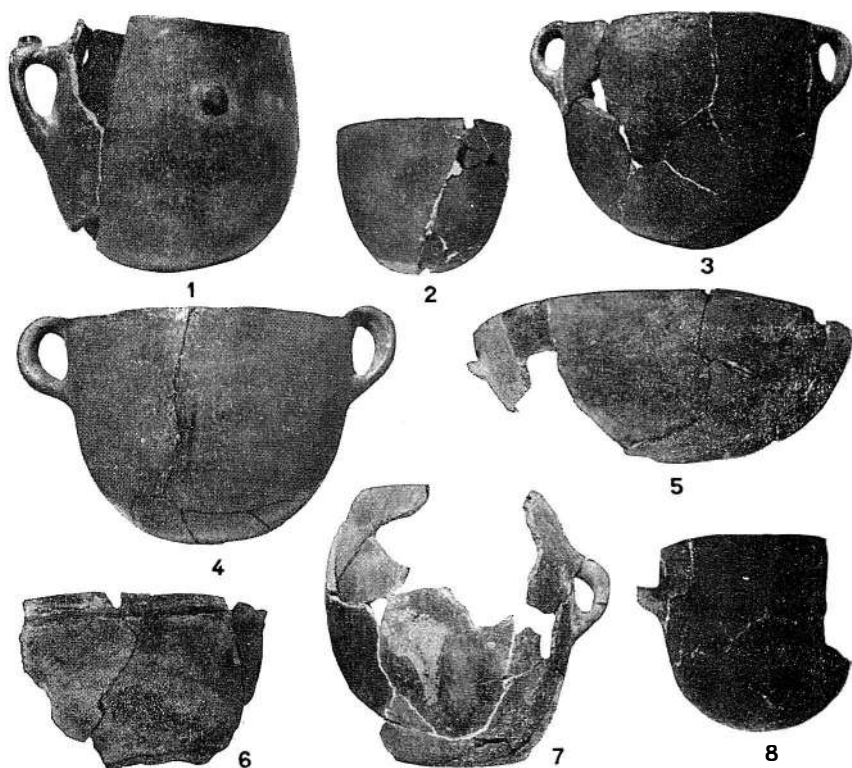


FIG. 8. — Pozzi della Piana: ceramiche. Le riproduzioni sono state eseguite su scale diverse.

variabile da 7 a 11 mm. L'altro vaso emisferico senza anse è più grande e presenta un diametro di circa 23 cm, un'altezza di circa 16 cm e spessori parietali di 9-13 mm. Le due forme sono state rinvenute in frantumi sul pavimento del Dedalo.

Vaso a fondo convesso con pareti rientranti.

Si tratta di una forma vascolare in ceramica scura e superficie lucida (Fig. 8, n. 1). Il fondo è convesso, le pareti sono leggermente rientranti e alte, il bordo è arrotondato. Il vaso è provvisto di due anse a nastro, impostate subito sotto il bordo; la parte superiore dell'ansa è orizzontale ed è sormontata da un tubercolo plastico decorativo. Due tubercoli analoghi a questo descritto sono situati sulle pareti del vaso a 90° dalle anse. L'altezza è di 17 cm, la larghezza dell'apertura è di 15 cm, le

pareti presentano uno spessore di 6-9 mm. La massima parte di questo vaso è stata reperita in frantumi sul pavimento di una Galleria del Dedalo; l'unica ansa recuperata è stata invece rinvenuta, a breve distanza dai frammenti suddetti, nascosta dietro una cortina stalagmitica a cui si era fortemente cementata.

Vasi a fondo convesso e pareti diritte.

Si tratta di due vasi a fondo convesso, con pareti alte e diritte, in ceramica d'impasto un po' grossolano e con cottura estremamente irregolare. La superficie di questi vasi è caratteristicamente screpolata. Uno (Fig. 8, n. 8) porta due bugne forate, con foro verticale, impostate subito sotto il bordo. Questo vaso è alto 15 cm ed è largo, in corrispondenza dell'apertura, 14 cm. È stato rinvenuto in frantumi su un ponte naturale situato lungo la Galleria Gotica tra i Caposaldi 5 e 6.

Un esemplare (Fig. 8, n. 2) è privo di bugne, presenta pareti leggermente svasate in fuori, è alto 11,5 cm, è largo 12,5 cm ed è stato rinvenuto in frantumi, parte in una vaschetta d'acqua parte sotto concrezione, al termine della Galleria II del Crocicchio.

Forme vascolari a piatto e a scodella.

Sono rappresentate da alcuni frammenti di 3 forme vascolari a piatto, in ceramica d'impasto medio, con bugne a foro verticale impostate 2 cm ca sotto il bordo (Fig. 8, n. 5). In un caso (Fig. 9, n. 2), le bugne descritte sono disposte accoppiate due a due. Il pezzo più grande (Fig. 8, n. 5) è costituito da una grande scodella alta 10 cm con apertura di 27 cm di diametro e pareti di 5-10 mm di spessore. È stata rinvenuta in frantumi nella Galleria Gotica presso i Caposaldi 2 e 3.

Vasetto a pipa.

È un vasetto con ansa perforata a beccuccio. Il corpo è globoso e leggermente schiacciato. L'attaccatura del manico canaliculato è conservata. L'altezza è di 4,5 cm; l'apertura presenta un diametro di 10 cm; lo spessore delle pareti è di 5-8 mm. È stato rinvenuto in frantumi sul pavimento del Dedalo non lontano dal Cap. 2 (Fig. 6, n. 11).

Forme vascolari riferibili all'Età dei Metalli.

Tra i fittili rinvenuti nei Pozzi della Piana alcuni potrebbero essere riferiti all'Età dei Metalli.

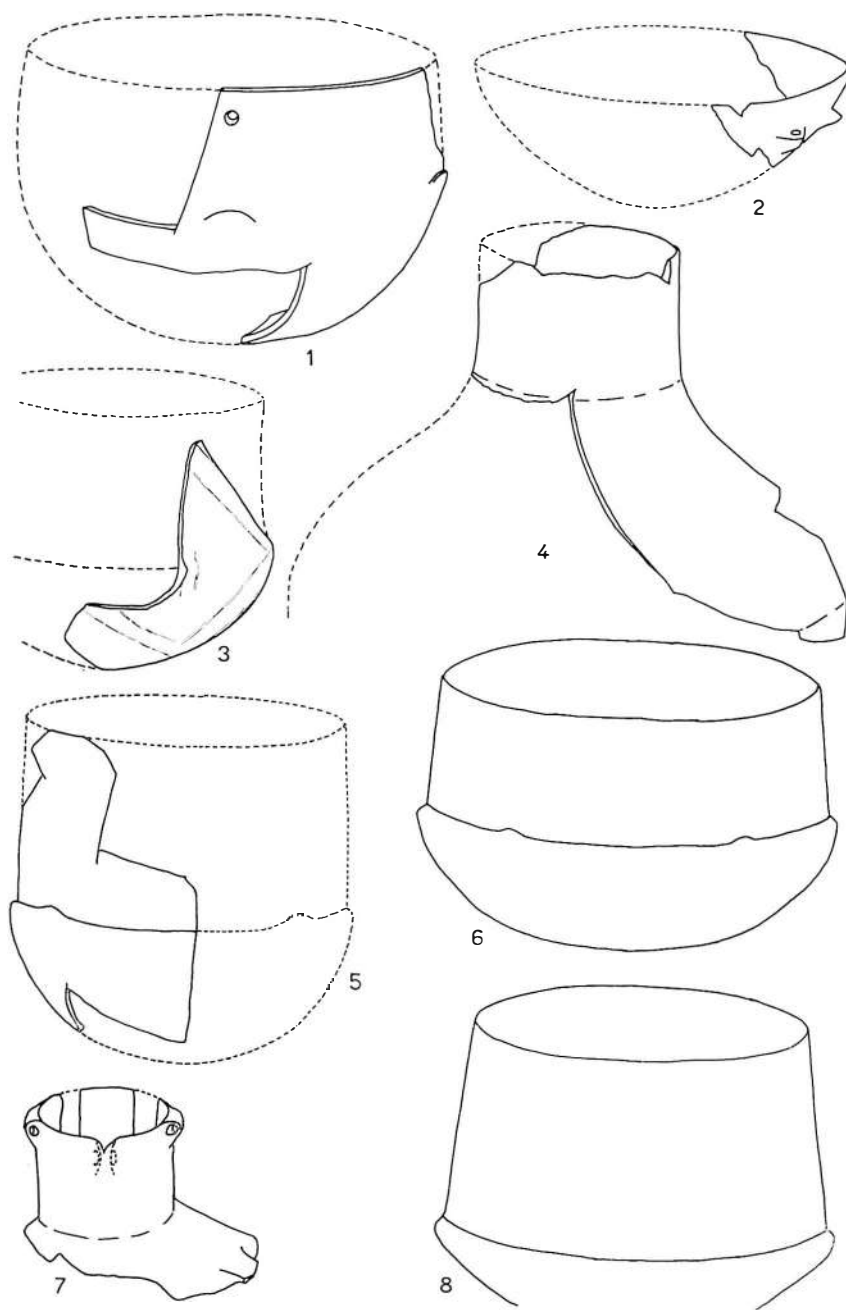


FIG. 9. — Pozzi della Piana: forme vascolari (nn. 1-6, 8, $1/3$ *grand. nat.*; n. 7, $1/6$ *grand. nat.*).

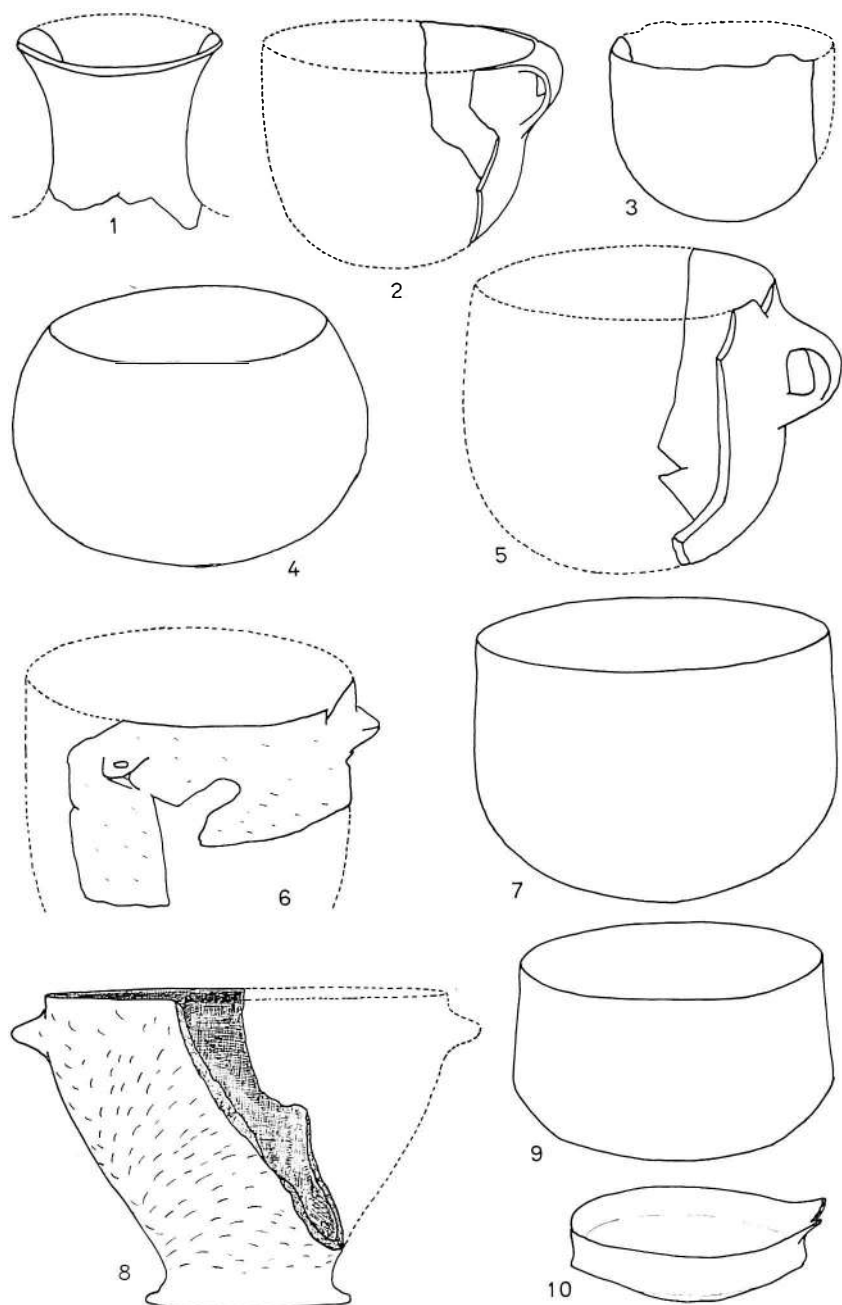


FIG. 10. — Pozzi della Piana: forme vascolari (nn. 4, 6-10, $\frac{1}{3}$ *grand. nat.*; nn. 1, 2, 3, 5, $\frac{1}{6}$ *grand. nat.*).

a) Capeduncola in ceramica scura (Fig. 10, n. 10) con probabile ansa sopraelevata. La forma dell'ansa è difficilmente intuibile perchè se ne conserva la sola attaccatura; d'altra parte, la morfologia delle anse è, in questi oggetti, estremamente varia. Questa capeduncola ha un'altezza di 2,7 cm, un diametro di 10,5 cm ed è stata rinvenuta nascosta dentro una nicchia della parete meridionale della Galleria della Vecchia Uscita.

b) Frammenti di un recipiente troncoconico con cordoni plastici decorativi e fondo piatto, in ceramica d'impasto un po' grossolano e di colore marrone scuro. Un cordone decorre 1 cm ca sotto il bordo e presenta due piccole prese orizzontali. Un secondo cordone decorre a poca distanza dal fondo. È stato rinvenuto in un cono di frana nelle Gallerie Basse sotto il Pozzo Interno n. 6 (P.I.6) (Fig. 8, n. 6).

c) Vaso a doppio tronco di cono, in ceramica nerastra d'impasto grossolano, a fondo piatto, con ansa ad anello verticale, alto 27 cm e largo, all'apertura, 19 cm; lo spessore delle pareti è 10 mm. Questo vaso è stato rinvenuto in frantumi sul pavimento della Galleria della Vecchia Uscita (Fig. 8, n. 7).

d) Parte di ansa cilindro-retta in ceramica rossastra con superficie nera.

CONCLUSIONI

La maggior parte dei manufatti rinvenuti nei Pozzi della Piana trova il suo inquadramento nel Neolitico Medio, mentre un numero minore di reperti parrebbe riferirsi parte ad un Neolitico più antico, parte all'Età dei Metalli.

Il criterio distintivo per questa attribuzione è ovviamente solo tipologico, mancando una stratigrafia verticale del deposito. Non vi sono peraltro nemmeno elementi topografici che possano contribuire a chiarire l'inquadramento di questo complesso culturale, in quanto oggetti appartenenti tipologicamente a orizzonti diversi sono stati reperiti insieme.

Al Neolitico Inferiore sembrerebbero riferirsi le due ceramiche con superfici impresse a piccole tacche somiglianti ad unghiate (7) e, fra

(7) BORZATTI VON LÖWENSTERN E., *Il Neolitico della Grotta delle Prazziche (Puglia)*, « Atti della X Riun. Scient. dell'Istituto Italiano di Preistoria e Protostoria, Verona 1965 », Verona 1966; BORZATTI VON LÖWENSTERN E., *Industrie romanelliane e neolitiche nella Grotta delle Prazziche (Novaglie-Lecce)*, « Riv. Sc. Preist. », Vol. XXIV, f. 1, 1969; CORNAGGIA CASTIGLIONI O., MENGHI L., *Grotta delle Mura-Monopoli*, « Riv. Sc. Preist. », Vol. XVIII, 1963.

l'industria litica, almeno i 5 trapezi. Questi strumenti sono presenti anche nella cultura della Lagozza, ma il riferimento a questa cultura è estremamente vago considerando soprattutto che nello stanziamento preistorico dei Pozzi della Piana non si ritrovano i manufatti fittili più caratteristici della Lagozza e, d'altra parte, il trapezio in Italia è già presente nel Neolitico Inferiore. Inoltre, uno dei vasi a ceramica impressa, pur essendo molto frammentario, suggerirebbe una forma che si ritrova con maggior frequenza negli oggetti attribuibili al Neolitico Medio: ciò potrebbe far pensare ad una fase tardiva del Neolitico Inferiore.

Al Neolitico Medio sono da riferire tutti gli altri oggetti che trovano chiari riscontri negli insediamenti di Sasso di Furbara, Fiorano Modenese, Sarteano (corrente culturale della ceramica lineare) (8) per la morfologia delle forme vascolari (tazze carenate, olle, tazzine, tazze e vasi emisferici, ecc.) e per una rara testimonianza di sintassi decorativa.

Una certa novità è costituita dalla presenza di qualche reperto di ceramica, di tipo non figulino, dipinta a motivi geometrici con uno stile che ricorda quello di Matera. L'attribuzione di questi ultimi reperti al Neolitico del Sasso e di Fiorano presenta qualche dubbio soprattutto in considerazione del tipo di giacitura.

Infine, alcuni tra i rarissimi fittili attribuiti all'Età dei Metalli presentano caratteristiche tali da non lasciare dubbi circa questa attribuzione.

Per quanto concerne la fauna, la determinazione ha rivelato la presenza del bue brachicero, della pecora, della capra, del cinghiale e del cervo; tutti questi reperti appartengono ad animali giovani. Si ritiene che buona parte del materiale osseo rinvenuto rappresenti resti di pasti consumati nella grotta. È stata anche accertata la presenza della lepre, ma quest'ultima potrebbe non essere in rapporto con i suddetti pasti.

Questa fauna, già di per sè banale in quanto non aiuta a chiarire l'economia delle genti che frequentarono la grotta, assume un significato trascurabile se si considera l'impossibilità di riferirla ad una delle tre culture precedentemente viste.

Per concludere, si pensa che le ricerche eseguite nei Pozzi della

(8) GRIFONI R., CREMONESI G., *La Grotta dell'Orso di Sarteano*, da « Origini », I e II, Roma 1968; PATRIZI S., RADMILLI A. M., MANGILI G., *Sepoltura ed inumazione con cranio trapanato nella Grotta Patrizi Sasso-Furbara*, « Riv. Antrop. », Vol. XLI, Roma 1954; RADMILLI A. M., *I villaggi a capanne del Neolitico italiano*, « Arch. Antrop. Etnol. », Vol. XCVII, 1/2, Firenze 1967; MALAVOLTI F., *Appunti per una cronologia relativa del neo-eneolitico emiliano*, « C.E.P.S. », 1953.

Piana possano essere di un certo interesse, ma si ha l'impressione che molti problemi siano stati aperti senza che per il momento s'intraveda una facile soluzione. Tra questi problemi, la presenza di trapezi, della ceramica impressa e della ceramica dipinta ci sembrano i più importanti.

Ricerche future e l'occasione di trovare nella grotta stessa un lembo di deposito più cospicuo e meglio conservato potranno chiarire quanto finora si è detto.

RIASSUNTO. — RINVENIMENTI PREISTORICI NEI POZZI DELLA PIANA (UMBRIA). — Si dà notizia di industrie preistoriche rinvenute durante l'esplorazione e il rilevamento dei Pozzi della Piana presso Titignano (Orvieto).

Le industrie, che sono rappresentate da manufatti litici e ossei nonché d'abundante ceramica, sembrano riferibili in parte al Neolitico Inferiore e in parte al Neolitico Medio (cultura del Sasso-Fiorano).

Si fa cenno anche alle specie faunistiche raccolte insieme all'industria.

Le testimonianze culturali sono state raccolte in superficie non essendosi finora rintracciato un sicuro lembo di deposito su cui rilevare una successione stratigrafica.

RÉSUMÉ. — TROUVAILLES PRÉHISTORIQUES AUX « POZZI DELLA PIANA » (OMBRIE). — L'Auteur nous communique la découverte d'industries préhistoriques trouvées pendant l'exploration et le relevé des « Pozzi della Piana » près de Titignano (Orvieto).

Les industries, qui sont représentées par des instruments lithiques et osseux ainsi que par d'abondantes céramiques, semblent devoir se référer en partie au Néolithique Inférieur et en partie au Néolithique Moyen (culture de Sasso-Fiorano).

L'Auteur nous parle aussi de la faune recueillie avec les industries.

Ces documents ont été recueillis en surface car, jusqu'à présent, on n'a pas pu retrouver un morceau sûr de dépôt sur lequel relever une succession stratigraphique.

SUMMARY. — PREHISTORIC FINDINGS IN THE POZZI DELLA PIANA (UMBRIA). — Information is given on prehistoric industries found during the exploration and survey of the « Pozzi della Piana » near Titignano (Orvieto). The industries, which are represented by lithic and bone implements, as well as a great quantity of pottery, seem to be referable partly to the Lower Neolithic and partly to the Middle Neolithic (culture of Sasso-Fiorano).

The Author also describes the species of fauna found together with the industries.

These findings were collected at the surface of the soil as, so far, it has been impossible to find a strip of the deposit on which to trace with certainty a stratigraphical succession.